



Foto Ap

I manifestanti di «Occupy Wall Street» ieri allo Zuccotti Park di Manhattan

**Intervista a Katrina vanden Heuvel**

# «Movimento innovativo non è il Tea Party di sinistra»

**La direttrice di The Nation** «Occupy Wall Street? È una ventata di energia per i Democratici. Ma quello che si chiede è un cambiamento di sistema: ripulire la politica e l'economia per la middle class e i poveri»

**MARTINO MAZZONIS**

Oggi è stato un giorno importante: non hanno ripulito il parco, ed è stato emozionante vedere arrivare gli edili che stanno lavorando alle torri che sostituiranno il World Trade Centre e altra gente a proteggere l'occupazione. Poi per fortuna non è successo nulla». A raccontare del mancato sgombero di Zuccotti Park a Manhattan è Katrina vanden Heuvel, direttore di *The Na-*

*tion*, il settimanale della sinistra americana per eccellenza. Katrina è anche una delle voci più note del movimento progressista.

**Come è successo che una manifestazione simbolica organizzata da un piccolo gruppo sia diventata di colpo un movimento nazionale?**

«In realtà sono mesi che gruppi e reti sono al lavoro, non c'è solo questa mobilitazione. Ma *Occupy Wall Street* ha catturato l'immaginazione delle persone. L'obiettivo così simbolico, *Wall Street*, e la forma di protesta, con le persone che si mettono in gioco occupan-

do uno spazio pubblico, ha portato l'attenzione su molte altre cose che succedono in questo Paese. I media, che parlano del Tea Party come dell'unica cosa che si muove, hanno dato spazio ad altre forme di mobilitazione. E così, la gente in giro per il Paese ha visto e cominciato a organizzare le proprie occupazioni. Ce ne sono centinaia e sono ovunque. Poi si sono avvicinati i sindacati e altre organizzazioni sociali e politiche. Quindi, dai primi militanti, più attenti a grandi questioni generali, siamo ad una coalizione che potrebbe ridisegnare il panorama politico».

**Perché è successo oggi e non quando c'erano importanti leggi in discussione e la destra era all'attacco?**

«Perché dopo l'elezione di Obama in molti hanno esitato a mobilitarsi. Peccato, perché è fondamentale per produrre cambiamenti nel nostro Paese. La storia delle riforme degli Usa è fatta di manifestazioni. Ma oggi, dopo una certa disillusione c'è la consapevolezza che Washington non sarà mai il traino di grandi riforme senza un vento popolare. La gente si rende conto che stare seduti ad aspettare non porta frutti».

**Che filo lega questa protesta con quella del Wisconsin - una mobilitazione di settimane contro una legge statale che limita i diritti sindacali - o con Seattle nel 1999?**

«Io credo ad esempio che tra il Wisconsin e gli indignados spagnoli ci fosse un legame. Tra quelli di *Wall Street* ci sono persone che erano a Seattle. Ma nel 1999 l'obiettivo era specifico - il Wto - e si trattava di una mobilitazione di una settimana. Stavolta siamo di fronte a qualcosa che ha l'aria di continuare. Credo che nelle manifestazioni di oggi avremo il senso di un movimento globale. Quel che non credo è che questo sia un Tea Party di sinistra, è un'altra cosa. *Occupy Wall Street* cerca un cambiamento di sistema e vede i democratici come troppo dipendenti dai soldi delle *corporation*. C'è un'energia diversa che sente di poter provare a ripulire la nostra politica e far funzionare l'economia per chi lavora, per la *middle class* e per i poveri».

**Riusciranno a stare insieme cose tanto diverse?**

«Alcuni a *Occupy Wall Street* sono preoccupati di venire assorbiti dalla politica nazionale. Ma sanno anche che loro compito è quello di crescere e lavorare assieme agli altri in coalizione. Alla conferenza di Washington della scorsa settimana - «Take Back America», organizzata da sindacati, associazioni per i diritti, ambientalisti - c'era la comprensione dei diversi ruoli delle forme di partecipazione politica e sociale. Le organizzazioni progressiste nazionali ne avranno uno più legato alla politica elettorale. Almeno è quello che spero».

**Che effetto sta avendo questo movimento sui democratici?**

«Credo che l'energia stia spingendo una parte del partito a ridefinire le priorità: c'è più discorso su lavoro e tasse per i milionari e meno sul deficit. Ma il partito democratico è composito. Il *progressive caucus* lavora costantemente con *The Nation*, poi ci sono democratici legati a doppio filo con le *corporation*. Questo movimento deve appoggiarsi e lavorare con il partito democratico ma non dipendere da esso».